

# La regolazione intelligente e la “qualità” delle liberalizzazioni<sup>1</sup>

di Franco BASSANINI

Il tema della liberalizzazione delle attività economiche è tornato in Italia al centro del dibattito culturale e politico: è, in buona misura, uno degli effetti della crisi finanziaria internazionale, che non è ancora alle nostre spalle.

A differenza che negli Stati Uniti, dove ha avuto il suo innesco, la crisi ha prodotto da noi (e negli altri paesi periferici dell’Unione europea) una recessione economica senza precedenti (quanto meno, senza precedenti dalla fine della II guerra mondiale ad oggi). Alla recessione hanno concorso la crisi dell’Euro e dei debiti sovrani dei Paesi dell’Europa del Sud, e gli effetti prodotti sulla economia reale dalle politiche pubbliche di *fiscal consolidation*: effetti che - come è stato autorevolmente rilevato<sup>2</sup> - sono risultati in fatto molto maggiori delle aspettative degli esperti e degli operatori<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> E’ la prefazione al libro di ASTRID, *La regolazione intelligente. Un bilancio critico delle liberalizzazioni italiane*, a cura di Bernardo G. Mattarella e Alessandro Natalini, in corso di pubblicazione nelle edizioni Passigli, Firenze 2013.

<sup>2</sup> FMI, *World Economic Outlook, Coping with High Debt and Sluggish Growth*, ottobre, 2012. Magià L. Christiano, M. Eichenbaum, and S. Rebelo, *When Is the Government Spending Multiplier Large?*, in *Journal of Political Economy*, Vol. 119, 2011, pp. 78–121; G. B. Eggertsson, e P. Krugman, *Debt, Deleveraging, and the Liquidity Trap*, in *Quarterly Journal of Economics*, 2012, pp. 1469–1513. E, ora, O. Blanchard and D. Leigh, *Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers*, IMF Working Paper, January 2013.

<sup>3</sup> Secondo le stime del FMI, *Coping with High Debt and Sluggish Growth*, cit., i moltiplicatori per tali effetti, nell’attuale fase, si attesterebbero tra lo 0,9 e 1,7 rispetto allo 0,5 delle stime utilizzate nei precedenti esercizi di previsione. Secondo Christiano, Eichenbaum e Rebelo, *When Is the Government Spending Multiplier Large?*, cit., con tassi di interessi nominali prossimi a zero i moltiplicatori potrebbero arrivare a 3. Secondo A. Auerbach, e Y. Gorodnichenko, *Measuring the Output Responses to Fiscal Policy*, in *American Economic Journal – Economic Policy*, Vol. 4, 2012, pp. 1–27, i moltiplicatori associati alla spesa pubblica si attesterebbero intorno a 2,5, in periodi di recessione. Secondo Blanchard e Leigh, *Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers*, cit., pag. 6, “multipliers were substantially above 1 in the early years of the crisis; the lower coefficients in recent years may reflect in part learning by forecasters and in part smaller actual multipliers than in the early years of the crisis”. E’

Anche se inizialmente sottovalutata, la connessione tra risanamento delle finanze pubbliche e ripresa della crescita economica e della competitività del sistema produttivo appare ormai la questione cruciale: le dure politiche di riduzione del debito pubblico imposte dal *Fiscal Compact* europeo<sup>4</sup> (e i vincoli al pareggio di bilancio ormai costituzionalizzati nel nostro e in altri Paesi europei) non saranno infatti sostenibili nel tempo senza il ritorno a un ritmo di crescita che consenta di dare al riequilibrio dei conti pubblici il contributo di un costante aumento del denominatore (il PIL) e senza il contributo, dal lato del numeratore, di un incremento fisiologico delle entrate prodotto da un aumento della base imponibile generato dalla crescita dell'economia.

Occorrono dunque politiche pubbliche che promuovano la ripresa e il recupero di produttività e competitività dell'economia reale, senza aumentare il deficit e il debito pubblico. Occorrono, in concreto, severe e rigorose politiche di contenimento e riqualificazione della spesa pubblica (tendenti a ridurre drasticamente le spese improduttive o superflue e a migliorare la qualità e l'efficacia di quelle essenziali per la coesione sociale e per la ripresa dell'economia, come gli investimenti in istruzione, ricerca, infrastrutture, innovazione)<sup>5</sup>; occorrono misure straordinarie di riduzione del debito delle PP.AA.<sup>6</sup>; e occorre una incisiva riforma del sistema fiscale (tendente a ridurre comunque la pressione fiscale sugli investimenti, sulle imprese e sul lavoro). Ma occorrono anche riforme *strutturali*, ripetutamente suggerite e sollecitate dalle istituzioni internazionali ed europee (OCSE, FMI, BCE, Commissione europea). Tra queste ultime, l'apertura dei mercati alla concorrenza e l'alleggerimento delle regolazioni e dei controlli amministrativi che limitano o appesantiscono l'attività di impresa sono di solito –a torto o a ragione – collocate al primo posto: sono considerati infatti fra gli interventi più

---

peraltro ovvio che, quando politiche fiscali restrittive sono attuate congiuntamente da diversi paesi, gli effetti recessivi vengono accentuati per effetto della contrazione della componente estera della domanda aggregata degli altri paesi.

<sup>4</sup> Sul quale v. da ultimo G.L. Tosato, *Il Fiscal Compact*, in *Astrid Rassegna*, n. 20/2012.

<sup>5</sup> V. da ultimo F. Bassanini e E. Reviglio, *Le istituzioni europee alla prova della crisi: investire per crescere e per competere*, in *Astrid Rassegna*, n. 20/2012.

<sup>6</sup> Rinvio al paper di ASTRID, *Le proposte per la riduzione del debito pubblico: pregi e difetti*, a firma di G. Amato, F. Bassanini, G. Bivona, D. Ciferri, P. Guerrieri, G. Macciotta, R. Maserà, M. Messori, S. Micossi, G. Pennisi, E. Reviglio, M.T.Salvemini, in *Astrid Rassegna*, n. 15/2012.

efficaci per incentivare, attraverso la competizione, gli incrementi di produttività e le innovazioni organizzative di processo e di prodotto necessarie per attrezzare l'economia di un paese a reggere alle sfide della competizione globale.

Liberalizzazioni *ben congegnate* e *intelligenti* politiche di *better regulation* possono in effetti avere sull'economia reale effetti equivalenti a quelli prodotti da incisive misure di riduzione della pressione fiscale, senza produrre gli stessi problemi di sostenibilità per le finanze pubbliche. Ma gli aggettivi sono, come si vedrà, non meno importanti dei sostantivi: la qualità delle politiche di liberalizzazione e semplificazione è decisiva per ottenere il risultato.

\* \* \*

A dir vero, nei programmi dei governi italiani, il capitolo delle politiche di liberalizzazione delle attività economiche è da vent'anni un passaggio obbligato, indipendentemente dal ciclo economico e dal colore politico delle maggioranze parlamentari. E altrettanto si può dire del capitolo, al primo contiguo e ad esso in parte sovrapposto, delle politiche di semplificazione e alleggerimento delle regolazioni e dei controlli amministrativi, che limitano l'iniziativa economica, appesantiscono i costi delle imprese e ne intralciano gli investimenti.

E' incontestabile, tuttavia, che i risultati ottenuti non sono stati, nel complesso, all'altezza dei proclami e degli impegni politici. Dopo anni di *stop and go* – tra le “lenzuolate” dei Governi di centrosinistra e le frenate dei governi di centro-destra - l'immagine della “Tela di Penelope”, che abbiamo scelto come titolo per il primo Rapporto Astrid sulla qualità della legislazione<sup>7</sup>, sembra ancora la più appropriata. I passi avanti compiuti sul piano normativo, anche coraggiosamente innovativi, sono stati sovente annullati, nei defatiganti processi di implementazione, da rivincite corporative, ostacoli burocratici, resistenze culturali delle burocrazie e delle magistrature amministrative e contabili<sup>8</sup>, ritornando

---

<sup>7</sup> ASTRID, *La tela di Penelope. Primo rapporto Astrid sulla semplificazione legislativa e burocratica*, a cura di A. Natalini e G. Tiberi, Bologna, Il Mulino, 2010.

<sup>8</sup> Come notano Mattarella e Natalini nella *Introduzione* a questa ricerca, è, del resto, “fisiologico che Corti che hanno costruito la loro giurisprudenza intorno al rapporto autorità-libertà con l'intento di proteggere il singolo individuo non siano naturalmente vocate a tutelare interessi generali o di ampie categorie di cittadini come quello della concorrenza”.

così non di rado al punto di partenza<sup>9</sup>. In altri casi, liberalizzazioni mal impostate, e spesso confusamente intrecciate con affrettati processi di privatizzazione imposti dalle esigenze di far cassa per i bilanci pubblici, hanno prodotti in fatto effetti modesti o perfino controproducenti.

Si usa così classificare anche la vicenda delle politiche di liberalizzazione e di semplificazione e dei loro insuccessi come il prodotto di due tra le principali pecche della classe dirigente italiana del dopoguerra: l'inconcludenza della politica e il gattopardesco conservatorismo dell'alta burocrazia. C'è ovviamente in questa analisi qualcosa di vero. Ma essa non coglie pienamente nel segno.

\* \* \*

Ciò che troppo spesso si sottovaluta è che liberalizzare è un compito difficile e impegnativo: richiede visione strategica, conoscenze approfondite dell'attività da liberalizzare e delle sue peculiarità, e un lavoro duro di definizione e di implementazione. Liberalizzare è un'arte che richiede ingegno e competenze; e, insieme, un mestiere che si impara con l'esperienza, e un lavoro di lunga lena che richiede pazienza e dedizione. Gli assiomi ideologici e i modelli astratti servono a poco. Non esistono formule magiche e rimedi universali. L'adozione di disposizioni di principio general-generiche in materia di libertà economica può, nella migliore delle ipotesi, lasciare il tempo che trova, nella peggiore, generare incertezza delle regole (che nuoce alla iniziativa economica e agli investimenti non meno delle regole inutilmente costrittive) o addirittura interpretazioni controproducenti.

Certo, la libertà di impresa e la concorrenza sono, di norma, fattori propulsivi della crescita, dell'occupazione, della competitività di un paese. E l'eccesso di regolazione e di controlli amministrativi intralcia l'iniziativa economica e scoraggia gli investimenti. Ma non tutto può essere liberalizzato, e poco può essere completamente deregolato, senza produrre pregiudizi gravi per la sicurezza e l'incolumità degli individui, per i diritti fondamentali dei cittadini, per gli interessi generali del Paese, per la stessa crescita economica e perfino per la libera concorrenza. Si

---

<sup>9</sup> Emblematica la vicenda degli sportelli unici per le attività produttive descritta in ASTRID, *Gli sportelli unici per le attività produttive: fallimento o rilancio?*, a cura di B. Dente e F. Bassanini, Firenze, Passigli, 2007, vicenda ripresa e aggiornata in questo volume, nel capitolo redatto da Isabella Salza.

pensi al caso delle grandi reti infrastrutturali in regime di monopolio naturale, che hanno bisogno di una regolazione intelligente (e indipendente) e di controlli efficaci al fine di garantire i diritti dei cittadini/utenti/consumatori, il rispetto degli obblighi imposti ai concessionari sugli investimenti e la manutenzione delle infrastrutture, la libertà di accesso degli operatori dei servizi distribuiti tramite le reti e l'uguale trattamento tra i medesimi (*equivalence of input and of outputs*). O si pensi ai molti casi di *public utilities* in regime di concorrenza *per* il mercato, nei quali –laddove davvero non sia possibile passare a un regime di concorrenza *nel* mercato - una buona regolazione, la scelta del gestore con procedura competitiva, adeguati contratti di servizio e efficaci controlli sono la condizione per garantire il miglior mix tra qualità del servizio pubblico, oneri per la collettività e costi per gli utenti. O si pensi, ancora, ai casi nei quali il passaggio da situazioni di monopolio o di oligopolio alla piena libertà di concorrenza richiede regolazioni procompetitive, ancorché destinate a morire una volta ripristinate condizioni di mercato aperto (*sunset regulations*).

Beninteso: la difficoltà di costruire politiche di liberalizzazione ben congegnate e regolazioni intelligenti non deve costituire un alibi per giustificare il rifiuto di accettare la sfida, per conservare restrizioni alla concorrenza e regolazioni e controlli amministrativi inutilmente invasivi e restrittivi della libertà di impresa. E' la ragione per la quale la ricerca presentata in questo volume è partita da una ipotesi ben precisa, correttamente richiamata nella introduzione di Mattarella e Natalini: “che la legislazione italiana, ai diversi livelli, e la sua applicazione da parte delle amministrazioni e dei giudici implicino l'assoggettamento di molte attività economiche a controlli inutili o eccessivi”. L'analisi, condotta con metodo rigorosamente scientifico, ha “largamente confermato l'ipotesi iniziale”, rivelando che “nella maggior parte dei settori considerati vi è un eccesso di regole e di controlli, spesso riconducibili a meccanismi di protezione degli operatori esistenti, a danno dei clienti e dei potenziali concorrenti”, anche se “non mancano indicazioni nel senso della necessità di mantenere, in vari casi, requisiti rigorosi, controlli all'entrata e regole stringenti”.

\* \* \*

La difficoltà di costruire politiche di liberalizzazione ben temperate e regolazioni intelligenti non deve dunque costituire un alibi per non fare. Ma resta tuttavia cruciale la qualità delle liberalizzazioni e della regolazione. Anche perché riforme improvvisate e mal congegnate finiscono non soltanto per pregiudicare diritti fondamentali e interessi generali della collettività, ma rischiano nel contempo di generare reazioni negative indebolendo quel favore diffuso per le politiche di liberalizzazione che è una delle condizioni del loro successo.

Essenziale è dunque affrontare il problema non solo con una chiara scelta strategica, ma anche con il necessario rigore scientifico. È una strada che Astrid ha già percorso con quattro importanti ricerche pubblicate negli anni scorsi<sup>10</sup>. La prima, pubblicata nel 2006 sotto il titolo significativo di “Le virtù della concorrenza”, è stata dedicata alla regolazione e alla liberalizzazione delle *public utilities*<sup>11</sup>. La seconda, pubblicata nel 2010, alle reti infrastrutturali<sup>12</sup>. La terza, anch’essa pubblicata nel 2010, al ruolo e ai poteri delle Autorità indipendenti nella regolazione dell’economia<sup>13</sup>. La quarta, ai problemi della qualità della

---

<sup>10</sup> Ma già in precedenza esplorata –sia pure in un quadro più ampio, in ASTRID, *Sviluppo o declino. Il ruolo delle istituzioni per la competitività del Paese*, a cura di L. Torchia e F. Bassanini, Firenze, Passigli, 2005, e ivi soprattutto i saggi di Giuliano Amato, *Privatizzazioni, liberalizzazioni e concorrenza*, pagg. 41-55, di Pippo Ranci, *Concorrenza e liberalizzazione: il caso dei servizi energetici a rete*, pagg. 56-76, di C. De Vincenti e V. Termini, *La “retrovia” in mezzo al guado: il caso dei servizi pubblici locali*, pagg. 77-113, e di F. Bassanini, S. Paparo e G. Tiberi, *Competitività e regolazione: un intralcio o una risorsa?*, pagg. 115-210.

<sup>11</sup> ASTRID, *Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità*, a cura di C. De Vincenti e A. Vigneri, Bologna, Il Mulino, 2006, con scritti di G. Napolitano, V. Termini, E. Cheli, A. Boitani, B. Spadoni, P. Ranci, M. Grillo, G. Coco, M. Ponti, C. Leporelli, M.R. Mazzola, A. Macchiati, L. Ammannati, A. Pezzoli, R. Matteucci, C. De Vincenti e A. Vigneri. Ma v. poi anche ASTRID, *I servizi pubblici locali tra riforma e referendum*, Rimini, Maggioli, 2011, con prefazione di F. Bassanini e scritti di C. De Vincenti e A. Vigneri.

<sup>12</sup> ASTRID, *I nodi delle reti. Infrastrutture, mercato e interesse pubblico*, a cura di P.M. Manacorda, Firenze, Passigli, 2010, con scritti di M. Sebastiani, P. Ranci, M.R. Mazzola, F. de Brabant, P.M. Manacorda, G. Vannucchi, V.V. Comandini.

<sup>13</sup> ASTRID, *Arbitri dei mercati. Le Autorità indipendenti e l’economia*, a cura di M. D’Alberti e A. Pajno, Bologna, il Mulino, 2010, con scritti di M. D’Alberti, V.Visco Comandini, S. Battini, G. Vesperini, V. Cerulli Irelli, E.L. Camilli, M. Clarich, N. Rangone, A. Lalli, M. De Benedetto, G. Sirianni e A. Valastro, I. Borrello, G. Bruzzone, A. Saija, R. Caiazza, C. Rabitti Bedogni, F. Sclafani, L. Zanettini, A. Pajno.

regolazione e della semplificazione delle autorizzazioni e dei controlli amministrativi<sup>14</sup>.

La ricerca qui pubblicata completa il quadro, estendendo l'analisi a settori di attività non considerati nelle precedenti ricerche, come i servizi commerciali e le attività professionali; e lo aggiorna, tenendo conto degli effetti della crisi finanziaria e della più recente normativa, dalla direttiva servizi europea ai provvedimenti di liberalizzazione e semplificazione approvati dal Parlamento su proposta del Governo Monti.

Anche le proposte e i suggerimenti di *policies* per i decisori pubblici, che costituiscono sempre uno degli oggetti essenziali delle ricerche di Astrid, e che sono ovviamente molto influenzati dai mutamenti del contesto politico ed economico, sono in buona parte nuovi rispetto a quelli emersi dalle precedenti ricerche.

Resta ferma (anzi viene ulteriormente confermata) la necessità – evidenziata da tutte le ricerche precedenti - di procedere con misure di liberalizzazione e di semplificazione specificamente costruite per ciascun settore di attività economica, e dunque basate su una approfondita analisi delle esigenze e peculiarità settoriali. In più, si identifica ora nell'effettiva attuazione della direttiva "servizi" un quadro di riferimento, e in qualche modo una base di legittimazione di tutto il lavoro di liberalizzazione e *better regulation*; si identifica nella legge annuale per la concorrenza il veicolo normativo più appropriato (previsto oggi dall'ordinamento, ma in concreto non implementato); e in un'apposita struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio il necessario strumento organizzativo.

Si suggerisce anche un uso equilibrato, ma più determinato e coerente, della riserva allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della concorrenza: si potrà così evitare, o almeno ridimensionare, lo sfilacciamento registratosi in passato nella traduzione in concreto delle scelte nazionali di liberalizzazione e di semplificazione,

---

<sup>14</sup> ASTRID, *La tela di Penelope. Primo rapporto Astrid sulla semplificazione legislativa e burocratica*, cit., con scritti di A. Natalini, G. Tiberi, C. Iuvone, S. Salvi, C. Pappagallo, I. Salza, A. Caldarozzi, M. Martelli, F. De Francesco, S. Cerilli, L. Lo Schiavo, G. Mazzantini, M. Carli, A. Flori, R. Marzulli, S. Paparo, C. Raiola, B. Carotti, S. Angeletti, T. Di Nitto e C. Cataldi, M. Lombini, F. Sarpi, S. Barbieri, P. Adami, N. Lupo, B.G. Mattarella, G. Pastore, G. Demuro, G. Coco, L. Cavallo, L. Allio.

nel contesto di un ordinamento come è il nostro, ispirato a un modello di policentrismo normativo anche in materia di regolazione delle attività economiche.

Non va sottovalutato, infine, il versante europeo. E' vero che la spinta propulsiva dell'Unione in materia di liberalizzazioni, se non si è del tutto esaurita, ha, negli ultimi anni, quanto meno segnato il passo (anche per le resistenze tedesca e francese, ben analizzate nel capitolo redatto da Dossi e Coppo). Ma è anche vero che la crisi finanziaria e la recessione economica offrono anche a questo riguardo nuove opportunità, già colte da Mario Monti nel suo rapporto sul mercato unico<sup>15</sup>, dallo stesso Monti e da David Cameron con la lettera dei "dodici" a Barroso e Van Rompuy del 12 febbraio 2012<sup>16</sup> e poi dal Patto Europlus approvato il 25 marzo 2012 dai Capi di Stato e di Governo dell'Eurozona (ma al quale hanno aderito anche Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Lituania, Polonia e Romania)<sup>17</sup>.

E' infatti ormai evidente che l'Europa non potrà realizzare gli obiettivi di stabilità finanziaria e consolidamento fiscale che si è posti senza riprendere la strada della crescita e ridurre gli squilibri macroeconomici e di produttività tra Nord e Sud del continente: allo stato, la crisi finanziaria e le misure prese per la stabilità e il consolidamento fiscale hanno contribuito a generare recessione (in specie nei Paesi periferici), deindustrializzazione (Francia e Spagna) e allargamento delle disuguaglianze (tra Nord e Sud), con effetti di contrazione della crescita economica maggiori - come già ho notato - delle aspettative degli esperti e degli operatori.

---

<sup>15</sup> *A new Strategy for the Single Market. At the service of Europe's Economy and Society*, Report to the President of the European Commission José Manuel Barroso, by Mario Monti, 9 May 2010, in [http://www.astrid.eu/Riforma-de/A-Single-m/New-Strategy\\_Single-Market\\_Rapporto-Monti\\_05\\_2010.pdf](http://www.astrid.eu/Riforma-de/A-Single-m/New-Strategy_Single-Market_Rapporto-Monti_05_2010.pdf). Vedi anche European Commission Communication - COM 608 (2010), *Towards a new Single Market Act*, 27 Ottobre 2010.

<sup>16</sup> *Un piano per la crescita in Europa*, Lettera congiunta dei Primi Ministri David Cameron, Mark Rutte, Mario Monti, Andrus Ansip, Valdis Dombrovskis, Jyrki Katainen, Enda Kenny, Petr Nečas, Iveta Radičová, Mariano Rajoy, Fredrik Reinfeldt e Donald Tusk a Herman van Rompuy Presidente del Consiglio Europeo e a José Manuel Barroso Presidente della Commissione Europea, 20 febbraio 2012, in [http://www.astrid-online.it/Dossier--d1/Documenti/Piano-per-la-crescita\\_Lettera-congiunta\\_20\\_02\\_12.pdf](http://www.astrid-online.it/Dossier--d1/Documenti/Piano-per-la-crescita_Lettera-congiunta_20_02_12.pdf), e la risposta del Presidente J. M. Barroso, del 27 febbraio 2012, in [http://www.astrid-online.it/Dossier--d1/Documenti/Barroso\\_letter-27\\_02\\_12\\_en.pdf](http://www.astrid-online.it/Dossier--d1/Documenti/Barroso_letter-27_02_12_en.pdf).

<sup>17</sup> Allegato alle Conclusioni del Consiglio europeo del 24-25 Marzo 2012, in [http://www.astrid-online.it/riforma-de/atti-parla/consiglio-europeo\\_conclusioni\\_25\\_03\\_11\\_it.pdf](http://www.astrid-online.it/riforma-de/atti-parla/consiglio-europeo_conclusioni_25_03_11_it.pdf)



Vi è dunque spazio per una ripresa della iniziativa europea anche in tema di liberalizzazione e di apertura dei mercati, nel quadro di quel *Growth Compact* che dovrà rappresentare il necessario complemento del *Fiscal Compact* sul versante del sostegno della crescita, dell'occupazione e della competitività dell'Europa, ed anche un necessario presupposto per la sostenibilità nel tempo delle severe politiche di *fiscal consolidation* che quest'ultimo impone.

\* \* \*

Come ho già notato, e come è ormai da tutti ammesso, la crisi finanziaria e la recessione economica possono rappresentare una straordinaria opportunità per scelte coraggiose e impegnative, come quelle che occorre fare in tema di politiche di liberalizzazione e regolazione delle attività economiche. Possono consentire di raccogliere intorno a queste politiche quel consenso e quel sostegno della pubblica opinione, che è condizione del successo di ogni riforma, e che è altrimenti impensabile in un Paese nel quale (come si nota nel saggio di Francesco Silva e nella introduzione di Mattarella e Natalini) “i cittadini si riconoscono come appartenenti all'una o all'altra categoria professionale più che come consumatori” e nel quale “è diffusa un'ostilità alla impresa privata” altrettanto forte della “sfiducia nel pubblico”.

Va tuttavia rispettata – pare a me - una condizione: che sia sempre forte ed evidente la connessione fra le scelte di riforma proposte e il risultato finale da ottenere, in termini di promozione della crescita economica, dell'occupazione e della competitività del Paese. Le liberalizzazioni fine a se stesse, le liberalizzazioni ispirate a pregiudizi ideologici, o, peggio, quelle che lasciano spazio alla speculazione e alla costruzione di nuove rendite oligopolistiche risultano non giovano al paese e risultano, alla lunga, del tutto controproducenti.

Torna dunque il tema della qualità delle politiche di liberalizzazione e di regolazione dell'economia. E' la loro finalizzazione ultima a promuovere la crescita sostenibile, la buona occupazione e la competitività del Paese (insieme alla salvaguardia dei diritti costituzionali dei cittadini, *in primis* dei diritti alla salute, al lavoro e alla sicurezza,) che, in ultima analisi, offre la chiave interpretativa migliore per comprendere che cosa si debba

intendere per politiche di liberalizzazione “ben temperate” e per una regolazione “intelligente”.

Anche a questo riguardo, confidiamo con questa ricerca – così come con le precedenti che poco fa ho ricordato - di avere offerto ai lettori alcuni elementi di valutazione e ai decisori politici qualche elemento di riflessione e qualche utile suggerimento.

Resta ancora un interrogativo, che le nostre ricerche hanno più volte sfiorato senza affrontarlo espressamente. Se il ruolo delle istituzioni pubbliche (Stato, istituzioni territoriali, Autorità di regolazione) sia, nel contesto di quell’ “economia sociale di mercato” che è il modello che l’Unione europea ha esplicitamente adottato con il Trattato di Lisbona, solo quello di dettare regole e di farle osservare. O se non si debba chiedere alle istituzioni pubbliche di fare di più. Non solo per garantire la coesione sociale e i fondamentali diritti di cittadinanza. Ma anche al fine di promuovere una economia di mercato dinamica, sostenibile e competitiva. Se questo fine, in altri termini, non possa e debba essere perseguito anche con strumenti diversi dalla regolazione “intelligente” e “ben temperata”: per esempio con politiche economiche e industriali, ovviamente altrettanto “intelligenti” e “ben temperate”. Ma di questo intendiamo occuparci in un’altra, prossima ricerca di Astrid.